

vita con Beniamino Andreatta

## **Giana e Nino, un grande amore**

### **Il pittoresco disordine di Nino**

Al disordine e alla disattenzione di Nino per le cose che non riteneva importanti, si mescolavano alcune eccentricità sulle quali in seguito si è anche un po' favoleggiato.

Una volta restammo senza benzina vicino ai bastioni di Porta Venezia. Nino era divertito dalla disavventura, io meno, anzi il suo divertimento accresceva la mia irritazione. Fu la prima occasione in cui mi spiace che fosse così sprovveduto. La seconda fu anche peggio. Eravamo sposati e vivevamo già a Bologna. Ci aveva invitati la sera del 25 dicembre all'Hotel Canal Grande di Modena Alejandro De Tomaso. Fu una serata noiosissima, con Gianni Bulgari appena liberato da un rapimento, bello, ricco e insopportabilmente narciso, e De Tomaso che umiliava la moglie corteggiando sfacciatamente un'altra donna. Al ritorno, in un'autostrada vuota, con un tempo da lupi, la macchina rimase a secco. Dopo un po' anche la batteria andò a terra e restammo al buio e al freddo. Io ero vestita leggera, con un abito di seta e un elegantissimo soprabito di pecari viola rifinito con volpe in tinta, adatto per una sera di primavera inoltrata, ed ero furiosa, mentre Nino sorrideva ripetendo: «Dai, è una cosa romantica, noi due soli...». Ci trovò la Stradale, che in tempi lunghissimi ci tirò fuori dai guai.

Ci fu almeno un'altra occasione in cui avrei avuto da lamentare la sua disattenzione al quotidiano. Aveva intestato a me la macchina, in un'epoca in cui io non guidavo. Rimaneva però suo compito occuparsene: naturalmente spesso dimenticava di pagare il bollo, e una volta il ritardo fu così sensibile che finì con la fedina penale sporca, perché era un reato penale. Per fortuna in seguito fu derubricato e io tornai incensurata, nonostante fossi stata addirittura condannata con la condizionale a un breve periodo di detenzione. Avevo avuto paura di dover scontare davvero una pena in carcere. Ad ogni modo la cosa diventò presto, anche per me, occasione di ilarità: mi divertiva lasciar cadere nel discorso l'idea che fossi una specie di malfattore a piede libero.

Furono davvero le uniche volte in cui avrei preferito che fosse più attento alle cose del mondo. Adesso no, adesso penso anche io che avrei potuto vivermi quell'episodio in autostrada come una cosa speciale, un'avventura divertente da romanzo rosa...

#### **Attesa**

In tutto questo periodo, durante il quale avevamo condiviso tante esperienze, Nino non si era mai sbilanciato nei miei confronti nemmeno una volta, nemmeno con un lapsus, con una frase a mezza bocca.

Io cominciavo a mordere il freno; mi pareva che dopo tanto tempo avrebbe potuto e dovuto dirmi qualcosa, almeno che mi voleva bene. In realtà, il suo comportamento avrebbe dovuto rassicurarmi, ma

io nutrivo sempre dei dubbi nei confronti di ciò che non veniva espresso a parole; in fondo, non avendo mai esplicitato verbalmente la sua posizione, per quanto mi riguardava poteva sempre ritirarsi in buon ordine, insalutato ospite. Oggi penso che ero cieca e sorda, la sua coerenza la diceva più lunga delle parole, ma io di quelle avevo bisogno, senza quelle ogni gesto mi sembrava sibillino. Non sapevo che evidentemente aveva una difficoltà in questo senso, perché nei successivi trentacinque anni è giunto solo a chiedere a me: «Mi vuoi bene?» magari anche spesso, magari con uno sguardo pieno d'amore e una voce colma di promesse.

«Tantissimo. E tu?»

«Anch'io». Ma il fatidico «Ti voglio bene» non gli è mai uscito dalla strozza. Dovessi infatti rispondere alla domanda “proustiana” su qual è stato il momento più bello della mia vita, non potrei dire «quando mi ha fatto la dichiarazione», risponderci «quando mi ha chiesto di correggergli le bozze», o «quando mi ha proposto l'alternativa segretaria-moglie per andare a Delhi», come racconterò più avanti.

### **Mi ha chiesto di sposarlo**

[....] Nel maggio del '61 lo piantai per l'ennesima volta, ma Gustavo, l'amico sorrentino che aveva scritto un'operina di tipo settecentesco da rappresentare a San Remigio, la tenuta dei Bonacossa vicino a Villa Carlotta, e che suonava a quattro mani con me la Cavalcata degli Ussari e le Danze ungheresi di Brahms, venne a perorare un riavvicinamento perché il povero Nino si trovava in un letto di dolore a causa di una brutta tonsillite. Poiché, per usare un understatement, neanche io stavo tanto bene (psicologicamente), mi lasciai convincere con grande facilità. Andai a trovarlo come una buona samaritana il 13 maggio, giorno dell'apparizione della Madonna di Fatima e, più modestamente, del compleanno della mamma.

Quando guarì mi invitò a pranzo e mi fece leggere una lettera in cui Rosenstein-Rodan gli comunicava un appointment per conto del Mit per un anno accademico. Non in Sudamerica, ma a New Delhi, come esperto della planning commission. Tra le condizioni economiche si specificava che le spese sarebbero state pagate anche per una seconda persona, segretaria o moglie. Come per la dedica a G.M., finì di non capire, feci come se mi stesse offrendo un posto di segretaria, e lui stette al gioco; ma ero al settimo cielo. Tornando a casa diedi alla mamma la notizia: «Mi ha chiesto di sposarlo!» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Pubblichiamo alcuni brani del capitolo «Mi ha chiesto di sposarlo», tratto da «È stata tutta luce», di Giana M. Petronio Andreatta, in questi giorni in libreria per Bompiani . euro 17*